

Report **Gimbe**, numeri critici per gli infermieri «Professione non più attrattiva, pochi laureati»

La fondazione analizza la crisi del servizio sanitario nazionale a partire dai lavoratori

La crisi del Servizio sanitario nazionale «non può più essere letta solo attraverso le liste d'attesa, il sovraffollamento dei pronto soccorso o le disuguaglianze territoriali. Il nodo più critico è oggi rappresentato dal capitale umano: medici, infermieri e professionisti sanitari che lasciano il servizio pubblico, non vi entrano neppure, anticipano il pensionamento e guardano al libero mercato alla ricerca di forme di lavoro più remunerative e meno usuranti. La situazione più critica riguarda il personale infermieristico: l'Italia è al 23esimo posto su 31 paesi europei dell'area Ocse».

È la fotografia scattata dalla Fondazione **Gimbe** per l'evento #GIMBE30 «Diritto alla Salute e Sostenibilità del Servizio Sanitario Nazionale: la Sfida del Capitale Umano» all'Università Sapienza di Roma. «Ma soprattutto - spiega il presidente **Gimbe** **Nino Cartabellotta** - la professione non è più attrattiva e i laureati sono sempre meno: nell'anno accademico 2025-2026 il numero di domande di accesso ai corsi di laurea in infermieristica è stato addirittura inferiore a quello dei posti disponibili».

Sicuramente la perdita di attrattività non dipende soltanto dalle retribuzioni, che - secondo **Gimbe** - rappresentano comunque un fattore rilevante: nel 2023 gli infermieri ospedalieri in Italia percepivano in media 45.434 dollari l'anno, contro 63.417 dollari della media europea, con un divario di quasi 18 mila dollari. Inoltre, dal 2013, mentre in molti Paesi le loro retribuzioni reali sono aumentate, in Italia hanno addirittura registrato una variazione negativa. Il dato più eloquente della ridotta attrattività è il rapporto tra domande e posti disponibili nei Corsi di Laurea in Infermieristica: precipitato da 1,6 nell'anno accademico 2020-2021 a 0,9 nel 2025-2026. Quando

una professione essenziale per il Ssn non riesce più ad attrarre i giovani - commenta **Cartabellotta** - il problema non è dell'Università, ma del Paese. Significa che stiamo spegnendo il futuro della sanità pubblica». Da un lato il Ssn rimane universalistico nei principi, ma sempre più fragile nella capacità di garantire tempi di accesso e presa in carico con disuguaglianze sempre più marcate. Dall'altro continua ad espandersi il libero mercato, sostenuto dai professionisti che lasciano il Ssn o non vi entrano affatto. «Infatti - avverte **Cartabellotta** - ogni professionista che il Ssn perde non sempre scompare dalla sanità: molto spesso riappare nel libero mercato dove cura solo chi può permetterselo. Così il capitale umano sottratto al pubblico alimenta il 'doppio binario' della sanità: più si svuota il Ssn, più cresce l'offerta per chi può pagare direttamente o dispone di coperture

assicurative. Un meccanismo perverso e silenzioso con cui l'universalismo arretra pur senza essere formalmente cancellato». Secondo la Fondazione **Gimbe** per invertire la rotta «serve un piano straordinario per il personale sanitario: programmazione dei fabbisogni, superamento di tutti i vincoli che limitano le assunzioni, rinnovi contrattuali adeguati al costo della vita, migliori condizioni di lavoro, valorizzazione delle competenze, riduzione della burocrazia, maggiore sicurezza nei luoghi di cura, nuovi percorsi di carriera, rilancio delle professioni sanitarie e investimenti strutturali nella formazione».



Nino Cartabellotta
Presidente
Gimbe



Le professioni sanitarie sono al centro della crisi



Peso: 29%